

la maggiore provincia dello Stato pontificio ereditaria in una dinastia Borgia, veniva necessariamente a dissolversi tutto lo Stato della Chiesa.<sup>1</sup>

I rapidi successi resero sempre più ardito Cesare, che dall'autunno 1500 ispirò timore persino all'imperatore Massimiliano;<sup>2</sup> egli si voltò ora contro i Fiorentini ormai molto indeboliti dalla guerra con Pisa. Pieni di spavento essi si riscattarono accordando a Cesare per tre anni un assegno di 36000 ducati e la promessa di non appoggiare Piombino. Il signore di questo principato, Jacopo d'Appiano, perdette in breve tempo la massima parte delle sue terre.<sup>3</sup> Quindi Cesare fece ritorno in Roma, dove la sua presenza era richiesta a causa degli affari di Napoli. Decisioni di assai grave portata vennero prese a tale riguardo di lì a non molto. Fino allora la tradizione politica di Roma aveva sempre voluto, che non si permettesse ad alcuna grande potenza straniera di stabilirsi in Napoli: Alessandro VI rinunziò a questo principio.<sup>4</sup>

Subito dopo l'arrivo di Cesare, il 25 giugno del 1501, venne stesa una bolla, la quale approvava la convenzione, che la Francia e la Spagna avevano già segretamente stipulata l'11 novembre 1500 circa la ripartizione del reame di Napoli. Luigi XII diventerebbe re di Napoli e riceverebbe anche Terra di Lavoro e gli Abruzzi, Ferdinando avrebbe le Puglie e la Calabria col titolo di duca. Entrambi dovevano ricevere questi domini dalla Chiesa come in feudo.<sup>5</sup> Per sbalzare dal trono il re di Napoli servirono

<sup>1</sup> GREGOROVIVS VII<sup>3</sup>, 439. ALVISI 181. THUASNE III, 131, not. 2. SIGISMONDO TIZIO loda Alessandro VI, che egli del resto condanna fortemente a causa della sua simonia e della sua vita immorale, riguardo alla sua politica nella Romagna: *Plura tamen opera fecit laudabilia... Tyrannos extinxit atque fugavit ut libertatis italicae restitutor dici mereatur* (*Hist. Senen.* VI f. 361 s.). Cfr. PICCOLOMINI, *Tizio* 127, che in proposito osserva: « Giudizio che sorprende in quanto rappresenta nella sua verità gli effetti della politica dei Borgia nella Romagna, e contrasta cogli errori della tradizione, corretti con molto stento solamente dalla critica dei nostri tempi ». Anche ACTON (*Essays and Studies* 82 s.) vede una politica di larghe vedute d'Alessandro VI nella fondazione del ducato di Romagna.

<sup>2</sup> Vedi LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLII, 133 ss.

<sup>3</sup> ALVISI 192 s. SUGENHEIM 373. WOODWARD 213-218. LISINI, *C. Borgia e la Repubblica Senese* 105 s. e i documenti p. 119-141, fra cui (120-122) due brevi di Alessandro VI a Pandolfo Petrucci del 3 e 5 settembre 1501. Sulle relazioni di Cesare con Pisa cfr. G. VOLPE, *Intorno ad alcune relazioni di Pisa con Alessandro VI e Cesare Borgia (1499-1504)*, in *Studi storici* VII (1898); cfr. FELLICANGELI in *Riv. stor. ital.* XVI (1899), 369-371.

<sup>4</sup> Cfr. l'interessante recensione della raccolta degli atti fatta dal TRINCHEA in *Allgem. Zeitung* 1870, n. 46. V. anche TOMMASINI, *Machiavelli* I, 327.

<sup>5</sup> Cfr. SCHIRMACHER, *Gesch. von Spanien* VII, 229 ss., 232 s. Per la politica ben calcolata di Ferdinando il cattolico relativamente a Napoli cfr. BREYER,